

Domani il decimo summit dei Paesi più industrializzati

L'ombra di una nuova crisi sul vertice dei 7 a Londra

La situazione economica si è andata aggravando nelle ultime settimane - La mina costituita dall'enorme massa di debiti delle nazioni del Terzo Mondo - Sempre aperta la questione di un nuovo ordine monetario

Il decimo summit economico tra i sette grandi paesi occidentali (Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) che si apre domani a Londra, era stato preparato all'insegna di un moderato ottimismo. La ripresa americana tirava il Giappone e, sia pure ad una certa distanza, l'Europa. Il sempre ribollente fronte del petrolio era sotto controllo. L'inflazione domata nei principali paesi industrializzati. La disoccupazione, certo, resta un dramma, soprattutto nella CEE, ma qui ci pensa la spesa pubblica a fare da ammortizzatore sociale. Invece, a mano a mano che passavano i mesi e le settimane gli allarmisti incattiviti di lavorare ai documenti base del vertice, hanno dovuto modificare i cinque dossier fondamentali: situazione macroeconomica; moneta; rapporti con il Terzo Mondo; energia; commercio internazionale.



LONDRA — Reagan passa in rassegna la guardia d'onore a Kensington Palace

primo dice che questo scenario non è inevitabile. Per esempio, la dipendenza dal petrolio del Golfo Persico si è molto ridotta (dal 41% del 1979 al 27% attuale). Oppure, non è probabile che i paesi dell'America Latina decidano di non pagare. La Federal Reserve è pronta ad intervenire per prevenire crisi bancarie e far negoziare i debiti con una certa elasticità. Tuttavia, sono all'opera una serie di fattori che spingono al peggio. Il deficit di bilancio ameri-

cano non scenderà fino a novembre quindi non scenderanno nemmeno i tassi di interesse, né la connessa quotazione del dollaro. Reagan avrebbe voluto portare al vertice la notizia che il Congresso aveva approvato il pacchetto di misure fiscali che dovrebbero far scendere il disavanzo a 150 miliardi di dollari entro il 1987, ma l'approvazione non avverrà prima di luglio. In ogni caso, tutta la «buona volontà» americana è nel successo di quelle misure.

Di interventi sui mercati per moderare il dollaro non si parla proprio; tanto meno di riforma del sistema monetario internazionale. Il cambiamento principale è l'ingresso dello yen tra le valute di riserva (dopo il dollaro, il marco e la sterlina) che dovrebbe far rivalutare la moneta giapponese e rendere le merci americane ed europee un po' più competitive dal lato dei prezzi. I paesi dell'America Latina hanno gli occhi puntati sul

summit di Londra. Tanto che Argentina, Brasile, Messico, Colombia hanno in mente di riunirsi tra loro subito dopo, per prendere delle decisioni appropriate. Tra i «sette grandi» la discussione sul debito non ha fatto molti passi avanti. Si scarta, in generale, l'idea di un negoziato globale che risolva una volta per tutte la questione e si pensa di andare avanti caso per caso, affidando al Fondo monetario internazionale di trattare le condizioni per il pagamento e per il riaggiustamento delle politiche economiche interne dei debitori. Questa linea pragmatica, tuttavia, dovrebbe seguire una rotta più precisa volta a prevenire una crisi di liquidità la dichiarazione di insolvenza da parte di qualche paese. La Federal Reserve ha proposto che i tassi di interesse pagati dai paesi indebitati non superino un certo limite. Ciò dovrebbe servire da indicazione per le banche commerciali, non dovrebbe essere un tetto rigido. La soluzione maestra: ridurre i tassi reali, non viene neppure presa in considerazione. E il presidente americano Reagan — in un'intervista concessa ad alcuni quotidiani europei — ha già avvertito che la cosa migliore che gli USA possono fare per l'indebitamento e consolidare, se possibile, rafforzare la ripresa attuale.

Il Giappone e gli Stati Uniti insistono, inoltre, perché il vertice di Londra sia la sede per rilanciare un nuovo round di trattative sul commercio internazionale, all'interno del GATT (accordo generale sulle tariffe e gli scambi) da concludersi entro il 1986. La Gran Bretagna — lo ha annunciato la signora Thatcher venerdì — ha una posizione e sosterrà questa linea che trova, invece, più scettici gli altri paesi europei e sostanzialmente contrari i paesi in via di sviluppo. Una nuova fase di liberalizzazione degli scambi e di abolizione delle tariffe, infatti, senza dubbio bloccherebbe le ricorrenti tentazioni protezionistiche dei paesi più industrializzati. Ma potrebbe avere — se condotta all'insegna del liberismo — di altri vantaggi. In primo luogo, ridurrebbe i costi di tenere la concorrenza; inoltre potrebbe riaprire nella CEE, tutto il contenzioso sull'agricoltura, e lo scoglio, prima che la Comunità europea si sia data una linea di condotta a riguardo.

Il dossier monetario, infine, dovrebbe far perno sulla idea di rafforzare la sorveglianza internazionale da parte del Fondo monetario, idea sostenuta in particolare dall'Italia (e dalla Banca centrale) che ora presiede il «gruppo dei 10». Tale sorveglianza dovrebbe avvenire, sotto forma di completa riservatezza, tra i paesi più industrializzati e non solo nei confronti dei più deboli, in modo da garantire una maggiore armonia tra le politiche monetarie e dei cambi, e di evitare, in un'operazione vincente in portofoglio, di una forma di intervento preventivo per evitare sopravvalutazioni eccessive di certe monete così come svalutazioni troppo brusche. In quella sede dovrebbe essere affrontato anche il rapporto tra il sistema monetario europeo, il dollaro e, ora, anche lo yen.

La carne al fuoco, dunque, è molta: ma a raffreddare gli entusiasmi è venuta, con la sua solita franchezza, Margaret Thatcher: «Beato chi non si aspetta nulla — ha detto — non rimarrà deluso».

Stefano Cingolani

Reagan torna al dialogo con l'URSS? In questa chiave è stato presentato ieri il discorso pronunciato dal presidente degli Stati Uniti a Dublino. Poi si va a leggere il testo e si scopre che ci sono diversità di accenti, sfumature di toni, ma che di proposte concrete non ve ne sono. In effetti è da qualche tempo che Reagan sta contenendo la sua polemica antisovietica (non parla più di «impero del male») e mostra l'immagine di uno statista che vuole essere ragionevole. Da un lato l'imminenza delle elezioni presidenziali, dall'altro l'irrisolto rapporto con la Russia, e poi la copione e inquieti, lo inducono a frenare intransigenza, durezza, punte di avventurismo internazionale. Insomma da Dublino il presidente degli Stati Uniti fa la sua brava campagna elettorale e nel contempo tenta di convincere gli alleati europei della bontà della sua linea.

Ciò nonostante non saremo noi a lamentarci di un mutamento di linea. Anzi, è un'importante e preferiamo, pur sempre, una propaganda che si esercita sui temi del ricordo che su quelli della realtà. La TASS ribadisce a questo punto che condizione essenziale per una ripresa dei negoziati è l'eliminazione di tutti i Cruise e i Pershing dall'Europa occidentale.

Un'azione di questo tipo, secondo quanto afferma il quotidiano, gli stessi componenti dell'amministrazione avrebbero notevolmente il favore del presidente a Dublino.

re di avviare alcune settimane orsono sollecitando una iniziativa in questo senso da parte occidentale (...), mi auguro che il presidente del Consiglio la trasformi in «riflessione», in «idea» e alla fine «in convinzione personale». E a Washington non se ne è neanche parlato. Il ministro degli Esteri Andreotti interpellato nella capitale americana in proposito, non si lascia sfuggire l'occasione per una delle sue battute: «Non c'è mai stato un problema italiano, non ci sono state proposte del nostro governo. Evidentemente Craxi aveva — a Lisbona — parlato troppo e un po' a caso».

Sul tavolo del vertice pressanti richieste dei paesi indebitati

Lettera da Brasilia dove si prepara un incontro latino-americano Critiche a Washington anche dal Fondo monetario internazionale

ROMA — La richiesta di creare le condizioni per una riduzione del costo del denaro nel mondo è divenuta ieri petizione politica con la lettera che Brasile, Argentina, Messico e Colombia hanno inviato al vertice di Londra. I quattro paesi latino-americani continuano a creare lo spazio di una trattativa con Washington: ieri hanno annunciato di avere prorogato al 30 giugno il finanziamento di soccorso all'Argentina. Allo stesso tempo accrescono la pressione.

Nel corso di una riunione tenuta lunedì a Brasilia per iniziativa del ministro degli Esteri Ramiro Guerrero si è discussa la preparazione di un vertice dei paesi più indebitati con le banche nordamericane. Guerrero ha ribadito «non noi pensiamo a nessuna moratoria, neanche parziale, come non pensiamo a cartelli di debitorum mentre l'obiettivo è un mutamento della politica statunitense nel senso della riduzione degli interessi: ogni 1% di interesse costa 700 milioni di dollari all'anno alla sola economia brasiliana. Quanto al modo di ottenerlo la via principale è la riduzione del disavanzo statale degli Stati Uniti ma sono in ballo, evidentemente,

anche proposte di intervento politico per «porre un tetto», un massimo insuperabile, agli interessi sui debiti. Ieri la Bolivia ha formalizzato la sospensione dei rimborsi alle banche estere. L'Equador ha sospeso i rimborsi sui soli debiti interstatali (moratoria parziale) mentre chiedeva di trattare il rinvio delle scadenze. Il Perù sta per ottenere il rinvio dei rimborsi al 1989-93 per 1,5 miliardi di dollari in scadevole e 280 milioni di dollari di soccorso. I paesi in via di sviluppo, nel loro insieme, hanno ridotto i disavanzi esteri da 74 miliardi di dollari nell'82 a 46 miliardi nell'83. La massa dei disavanzi resta enorme e molto più difficile da finanziare per il rifiuto statunitense di un accordo politico generale che ha acuita la crisi fino a rendere dubbia la solvibilità delle più grandi banche del mondo. Il direttore del Fondo monetario Jacques De Larosiere parlando ieri a Filadelfia ha ribadito la richiesta a Washington perché l'idea «con urgenza» di un vertice alle banche perché siano più elastiche. De Larosiere ha definito «paradossale» che mentre i sacrifici fatti consentono la ripresa si lasci andare fuori controllo la situazione finanziaria.

Risale l'inflazione nel mondo

ROMA — Secondo il Fondo monetario nei primi tre mesi dell'anno l'inflazione risale dal 4,8% al 5,3% nei paesi industrializzati. Altre fonti indicano che l'inflazione avrebbe poi continuato ad accrescersi in aprile e maggio. Fonti della Comunità europea (Eurostat) registrano anche un rallentamento della produzione industriale.

Solo la Germania ha fatto meglio del previsto, col 3,6% di incremento del reddito. Quanto alla tendenza, soltanto Olanda e Irlanda avrebbero una crescita. Inghilterra e Germania starebbero rallentando. In Francia e Italia la ripresa si sarebbe addirittura fermata. I dati su cui sono fondate queste rilevazioni si riferiscono a periodi troppo brevi per essere certi. Tuttavia che la ripresa non marci come ci si attendeva viene rilevato anche da fonti italiane. L'inflazione ha smesso di scendere, in Italia, ed anche i tassi d'interesse si sono irrigiditi a livelli elevati: lo ha rilevato anche il governatore della Banca d'Italia il 31 maggio per cui si sono fondate queste rilevazioni si riferiscono a periodi troppo brevi per essere

certi. Tuttavia che la ripresa non marci come ci si attendeva viene rilevato anche da fonti italiane. L'inflazione ha smesso di scendere, in Italia, ed anche i tassi d'interesse si sono irrigiditi a livelli elevati: lo ha rilevato anche il governatore della Banca d'Italia il 31 maggio per cui si sono fondate queste rilevazioni si riferiscono a periodi troppo brevi per essere certi. Tuttavia che la ripresa non marci come ci si attendeva viene rilevato anche da fonti italiane. L'inflazione ha smesso di scendere, in Italia, ed anche i tassi d'interesse si sono irrigiditi a livelli elevati: lo ha rilevato anche il governatore della Banca d'Italia il 31 maggio per cui si sono fondate queste rilevazioni si riferiscono a periodi troppo brevi per essere

Mosca: no al presidente americano

MOSCA — È una semplice «mossa tattico-congiunturale», «camuffamento» delle reali intenzioni degli Stati Uniti: così l'agenzia sovietica TASS ha definito ieri il discorso pronunciato dal presidente Reagan a Dublino. Secondo la TASS, in sostanza, la disponibilità di Reagan di negoziare un trattato sulla rinuncia all'uso della forza, «non riguarda le armi nucleari, e pone «condizioni preliminari all'URSS». Nulla dunque, secondo l'agenzia di stampa sovietica, e in realtà cambiato nella posizione americana, e gli USA «mirano sempre ad acquisire una superiorità militare sull'URSS».

La TASS ribadisce a questo punto che condizione essenziale per una ripresa dei negoziati è l'eliminazione di tutti i Cruise e i Pershing dall'Europa occidentale.

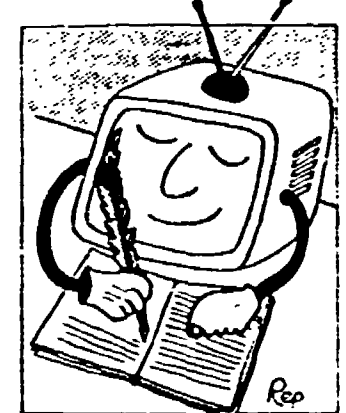
Un'azione di questo tipo, secondo quanto afferma il quotidiano, gli stessi componenti dell'amministrazione avrebbero notevolmente il favore del presidente a Dublino.

pub far poco per migliorare lo stato attuale dei rapporti fra USA e URSS in materia di disarmo, ma potrebbe togliere (e questa almeno la speranza) impeto e argomenti al movimento pacifista. Fra le reazioni europee, quella del ministro degli Esteri italiano Andreotti, che ha giudicato il discorso del presidente americano un «passo avanti notevole», che apre prospettive nuove ed è una premessa per riannodare il dialogo. Ma, significativamente, Andreotti si riferisce soltanto alla proposta per una dichiarazione congiunta sulla rinuncia all'uso della forza da parte di tutti e due i blocchi, e non spende neppure una parola per commentare la parte del discorso che riguarda le trattative Est-Ovest sul disarmo. La cosa più importante, secondo Andreotti, è che Reagan abbia mostrato di accettare una proposta che era partita dal Patto di Varsavia e che pareva non sarebbe mai stata accolta dagli americani.

Con estrema sincerità, infine, il ministro della difesa della RFT, Manfred Woerner, giudica quella di Reagan «una buona idea», ma mette in guardia dal pericolo che essa si dimostri «una scatola vuota».

NON mancano di questi tempi gli esempi di faziosità esercitata davanti alla TV nei campi più diversi. In questi giorni, in un'aula della trasmissione della Rete 1 sulla Liberazione di Roma ha ricevuto limiti davvero impensati nel tradire la verità il tipo di ricostruzione che si presentava dei fatti, dopo che nella prima puntata si era attribuito tutto il merito dell'aver salvato Roma ai cattolici, al Vaticano e al P2. In un'altra puntata al centro di ogni iniziativa di lotta antifascista anche armata, riducendo l'insigne del momento partigiano e il ruolo dei comunisti (attraverso una trettolissima comparazione al rango di piccoli e insignificanti minoranza. Che a tanto si

Diario davanti al video



Tempo di elezioni, cambia anche la storia di Roma

potesse arrivare, nel deformare anche gli eventi storici, non sopezzava nemmeno chi, come noi, è costretto a fare conti ogni giorno con l'accanimento fatto e strumentalizzazioni di ogni genere di una Rai tutta pretesa verso le elezioni.

CHE COSA non fanno questi comunisti a far ritardare l'approvazione di un decreto che milioni di lavoratori dipendenti hanno ovunque e accorto con scene di delirante entusiasmo fin dal lontano 14 febbraio, giorno fatidico perché consacrato alla festa dei innamorati, il massacro operato dalla banda di Al Capone, all'arresto di importanti mafiosi a Milano e, appunto, al taglio della scala mobile? Si perdono in schemi e procedure procedurali (TG1 delle 20 di lune-

di), si intestardiscono nel «no» anche dopo che «la maggioranza aveva invece offerto il suo impegno per un rapido varo del provvedimento sull'equo canone ma solo dopo l'approvazione del decreto» (GR2 delle sette e mezzo di ieri). Ma anche dopo qualche verità spuntata persino dai telegiornali e dai giornali (radio) che la maggioranza aveva respinto una proposta del PCI (TG2 delle 19.45 di lunedì) di interrompere «per alcune ore» il dibattito sul decreto per discutere il blocco dell'equo canone e votare insieme i due provvedimenti. «Il nostro bene e quello dei GR2 di ieri, mentre secondo il PCI è capigruppo al Senato del pentapartito hanno detto che «le posizioni sono ormai ben definite». Che, insomma, è

ora di smetterla con questa «segneggiata», come l'hanno definita i fascisti del MSI, citati puntualmente nei notiziari. Il quadro offerto, nella sostanza, è quello di un teatrino dove i cinisti senatori del PCI e della Sinistra indipendente mettono i bastoni tra le ruote della maggioranza inutilmente impegnata per il nostro bene e quello dei «ragazzini, lasciamli lavorare». Nei prossimi giorni ne sentiremo e ne vedremo delle belle anche perché, come qualche notiziario ha già preannunciato, il governo potrebbe ricorrere ancora una volta alla fiducia. Il che fa venire in mente lo slogan pubblicitario con cui, il primo dei giornali radio e fra il primo e il secondo piatto nel telegiornale

prodotti. Sui teleschermi appariva (se non ricordo male) la faccia di Johnny Dorelli con la scritta: «Non dire mai la verità». Finiremo con l'aver il «governo Galbani»?

VIVA emozione in tutta Italia per un avvenimento sorprendente: nel telegiornale di lunedì 5 giugno (13.30) non è stata citata alcuna dichiarazione del vicepresidente del Consiglio, il democristiano Arnaldo Forlani. Sono sorti numerosi e inquietanti interrogativi, dopo che i radioscettatori e i telespettatori, incollati alle antenne, avevano appreso il suo ottimistico pensiero nei due telegiornali della sera di lunedì, ieri di primo mattino, assieme a quelle, nei due giornali radio e fra il primo e il secondo piatto nel telegiornale

Ennio Elena